



Il regista polacco Tadeusz Kantor

Bertolucci ha vinto: farà il film su Pu-Yi

ROMA — «L'ultimo Imperatore» si farà e sarà un film made in Italy, firmato Bernardo Bertolucci. La certezza arriva da un ministro, Zhu Rongji, che è responsabile del dicastero della Cultura della Cina Popolare, e che è infatti incontrato dal regista scorsato a Roma dal nostro ministro degli Esteri, Andreotti, e durante una colloquio di lavoro ha confermato la validità del progetto cinematografico italo-cinese.

vano da Pechno quasi ogni giorno e sempre di segno diverso. Nudo del contendere, il doppio assenso da parte delle autorità a due progetti di contenuto identico, il suo e quello di Alex Haley, americano e autore di «Radice», dato che in Cina non esiste il diritto d'autore il Ministero della Cultura e la televisione di Pechno avevano infatti potuto avviare, ognuno per proprio conto, progetti concorrenziali.

Chi è allora, quest'ultimo imperatore, prossimo protagonista del nuovo film del regista di «Ultimo tango a Parigi»? Si chiamò Pu-Yi e fu l'ultimo regnante della sua dinastia, detronizzato dalla rivoluzione e costretto alla rieducazione forzata. Abituato a non usare la voce altro che per il comando e gli arti solo per i gesti dell'imperio, usa a proce-

Cinema Parlano la Guerritore Samperi e Innocenzi. Hanno realizzato «Fotografando Patrizia», ma ora litigano...

Monica censura il suo film



Monica Guerritore e Lorenzo Lena nel film di Samperi

Il film di Bertolucci, coprodotta dalla Fiction Cinematografica S.p.A., la Recorded Picture e la China Film, scritto con Mark Peploe e Enzo Ungari con la consulenza del fratello dell'ex-imperatore, ma di durata e destinazione (cinema o tv) ancora da stabilirsi. Quanto agli antenati, sembra che ormai abbiano abbandonato ogni pretesa sul progetto.

L'intervista

Il regista polacco è a Bologna: «Farò un nuovo spettacolo. Sarà l'ultimo e parlerà della vita»

Velli Stoss, nato a Norimberga, scappato a 30 anni per debiti a Cracovia dove ha creato una delle opere più grandi del tardo medioevo: l'Altare trilitico in S. Maria di Cracovia raffigurante l'assunzione di Maria. Ma Velli Stoss non sarà in scena: ci sarà io e forse anche Wilkiewicz. Di lui mi affascina l'idea strutturale del trilitico, con le sue porte, con le sue chiusure che rendono l'idea di un luogo angusto, di un carcere, dello "scatolone", come noi in Polonia chiamiamo in gergo la prigione. Ed è proprio il mio lato eretico e bisimile che mi porta a dire che la prigione (in senso figurato, ma anche metaforico) può essere la condizione basilare per la creazione artistica.

La «resurrezione» di Kantor

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Dopo due mesi di tournée in diverse parti del mondo il mio spettacolo Wielopole-Wielopole è giunto all'ultimo atto: queste di Bologna sono le repliche conclusive. Poi prenderò l'aereo e me ne andrò a casa, a Cracovia». Chi parla è Tadeusz Kantor, il grande regista polacco ospitato a Bologna, dopo 15 anni di assenza, con il suo Cricot 2, per una settimana dal Centro di Cultura Teatrale, dal Comune e dall'Edi, nell'ambito di un progetto di largo respiro: «Teatro Polacco: Identità di una cultura».

della morte», che ha trovato una splendida sintesi negli spettacoli La Classe morta e in Wielopole. «Il mio sforzo attuale — ci confida Kantor — consiste nel dimenticare la buona riuscita di questi ultimi spettacoli ed assumere il rischio di una nuova creazione». Da una cartella estrae alcuni bozzetti, schizzi (Kantor è anche un ottimo pittore e scultore), fogli scritti a penna... «...ecco questo è il primo materiale del futuro spettacolo, che sarà anche l'ultimo della mia vita, e tratterà di argomenti complessi che entusiasmavano i dibattiti nella mia interiorità. Una cosa rimarrà dei due precedenti spettacoli: il concetto della morte. La scena avrà la forma di una strada dove gli attori vengono colti nell'atto del camminare: una marcia dopo la morte, un percorso terribile ed angoscioso. Il teatro mostrerà un guado di passaggio dalla sponda dei morti alla sponda dei vivi, questo sarà il cammino degli attori che cercheranno di assumere le sembianze e l'aspetto di un loro doppio. Il titolo sarà Cricot 2, gli artisti, paradossalmente, tanto per denunciarlo il fatto che le istituzioni culturali minacciano l'artista, desiderando la morte della creatività.

cammino per i teatri del mondo. Cricot 2 è detestato dal teatro ufficiale polacco, non ci considerano come artisti. Ma, secondo la mia teoria, un artista vero deve sempre avere un muro sul quale sbattere la testa: da lì nasce la sua libertà. Ed io in Polonia ho un ottimo e solido muro sul quale cimentarmi. Quindi la prossima «creazione» avverrà fuori, all'estero, con i miei attori (alcuni dei quali italiani) e con i quali ho un rapporto di identificazione totale e di vera «prigione»: siamo dei co-carcerati!

«Abbiamo diverse proposte di "meccanati" e di sponsor: il CRT di Milano, il Ministero della Cultura Francese, il Festival di Avignone, ma sono tutti ancora in fase. Di sicuro c'è un "meccenate" privato di Norimberga. Di questo mi fido un po' perché i "meccanati" pubblici sono insopportabili e gli sponsor esistono troppo. Ma penso che Cricot 2, gli artisti, essendo l'ultima opera della mia vita, richiederà tanto rischio nella produzione che me la dovrò fare tutta da solo: sarà pronta per l'aprile-maggio del 1985. Nella storia è sempre l'artista che rischia e non il mecenate. Occorre essere soli, forse con un po' di malinconia, di fronte alla propria creazione».

Gianfranco Rimondi

Dalla nostra redazione

Teatro Il celebre regista russo sarà «bolognese» per due anni

Accordo fatto tra l'Ater e Juri Ljubimov



Juri Ljubimov: ha firmato il contratto con l'Ater

L'Arena del Sole divenga un teatro europeo e che permetta alla città di confrontarsi e di essere confrontata con le altre città del vecchio continente. Lo stesso Ljubimov del resto, in diverse dichiarazioni fatte anche prima della firma, aveva accennato alla sua intenzione di fare dell'Arena un grande teatro europeo.

Mauro Curati

Riceviamo e pubblichiamo questo articolo di Rubens Tedeschi che prende spunto dall'intervento di Luigi Pestalozza apparso sull'Unità giovedì scorso.

Discutendo di Petrassi e di altro

«Immoralità» del si bemolle

Ho letto volentieri la lettera di Luigi Pestalozza a Petrassi, ricca di ammirazione e di umana simpatia per un artista che, da tanti decenni, è un modello e un maestro per tutti. Non si può che essere d'accordo e fa piacere esserlo. La lettera, però, non si esaurisce qui. Al contrario, dall'omaggio a Petrassi passa ad affrontare un nodo cruciale della musica moderna, il più attuale e agghiogante: la questione del suono.

gradini della scala e oltre. quarti, ottavi, sedicesimi di tono e via sino agli impercettibili microintervalli. E non è tutto: sezionando e manipolando il suono ne sono emerse innumerevoli proprietà di colore, di intensità, immaginabili quando Berlioz o Rimski-Korsakov stendevano i loro trattati di strumentazione. Non c'è dubbio che la musica d'oggi suoni diversamente e che il «problema del suono», inteso come problema di linguaggio, appaia affascinante agli artisti contemporanei. Stockhausen nei Giorni di luce e Nono nel Prometeo (identico come «tragedia del suono») tendono addirittura a farne il problema massimo. Ciò non impedisce ad altri musicisti —

ca, del suono». In tal modo, con un ardito salto logico, possiamo dall'etica dell'etica. La musica (non il musicista, si badi) non si presenta più in veste originale o accademica, attuale o inattuale, ma diventa morale o immorale, sociale o asociale. Categoria: poe o omenee e molto pericolose per la loro genericità. È già arduo distinguere tra bello e brutto. Come si farà a distinguere i sonni dai peccatori? Quali criteri determineranno il «ruolo etico» e il «comportamento sociale» di un quartetto o di una sinfonia? I termini, presi alla lettera, ci conducono al medesimo vicolo cieco in cui si è arenata l'arte di regime. Limitiamoci, allora, ad un'interpretazione della moralità in senso figurato: moralità come autenticità di un'arte capace di esprimere il pensiero del proprio tempo con il linguaggio del proprio tempo. L'opposto, insomma, dell'immoralità del riciclo accademico che sta tornando in voga ai giorni nostri.

Rubens Tedeschi

Advertisement for Aurora fountain pens, featuring the text 'AURORA l'intramontabile mito della scrittura' and an image of several pens.

Maria Serena Patieri